

L'intervista

Giulio Biino

Pres. Consiglio nazionale del Notariato

—Continua da pagina 29

Con l'articolo 34 bis del decreto 231 sull'antiriciclaggio ai vertici istituzionali delle professioni è data la possibilità di istituire una banca dati centralizzata. All'interno del notariato sono cresciute le perplessità. Adempimenti in più e nessun vantaggio?

La banca dati centralizzata è un'idea geniale: il singolo notaio non può sapere se l'atto che si appresta a fare è parte di un disegno perché legato ad altri atti fatti da altri colleghi. Solo una banca dati può mettere insieme le tessere, attraverso le informazioni trasmesse dal notariato.

Ciò che per ora consente l'articolo 34 bis è lontano - si fa notare nel notariato - dal modello spagnolo: lì i notai fanno confluire alcuni dati all'archivio centralizzato ed è questa dataware house a fare la segnalazione, avendo elaborato le informazioni.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha dato la sua disponibilità a modificare l'articolo 34 bis, che non è scolpito sulla pietra. Occorre cambiare la norma. La collaborazione è stretta perché combattiamo la stessa battaglia. Come notariato siamo interessati a che il sistema funzioni: che i dati per le segnalazioni siano utili, che i notai non siano colpiti da sanzioni sproporzionate per eventuali violazioni, che sia garantito l'anonimato. Si tratta di redistribuire la responsabilità, che non deve gravare sul singolo notaio.

In Spagna funziona?

In Spagna negli ultimi 18 anni è stata inflitta una sola sanzione e sono state eseguite dieci ispezioni a carico dei notai. Questo significa che

l'istituzione della dataware house, Ocp (Órgano centralizado de prevención del blanqueo de capitales), ha eliminato il problema e i notai da "controllati" sono diventati "controllori".

Avete già delle stime sui possibili costi della banca dati? Si tratta di un'operazione che richiederà un impegno economico significativo, ma che potrà produrre un salto di qualità straordinario in termini di efficacia dei controlli dei notai e nella collaborazione con le istituzioni preposte alla lotta di antiriciclaggio. In Spagna quando è stata creata la dataware house non esisteva un sistema di raccolta dei dati, ma in Italia esiste già un sistema - il modello unico informatico - attraverso il quale i notai eseguono i diversi adempimenti relativi allo stesso atto immobiliare e nel quale sono raccolte tutte le



Urgente limitare il rischio per i notai di sanzioni sproporzionate anche per piccole violazioni

informazioni che riguardano il singolo atto. Il sistema dunque per alimentare la banca dati in parte esiste già.

Un punto molto delicato che si porrà è quali dati si dovranno comunicare?

Partiamo dal presupposto che gli atti e i dati dei notai sono pubblici.

Nei fascicoli ci possono essere anche dati sensibili.

Sì. Per questo occorrerà che i dati richiesti siano proporzionati all'obiettivo, in armonia con le *authority* governative. L'elaborazione, come già avviene in Spagna, si svolgerebbe in totale conformità alla normativa sulla *privacy*. Inoltre, oggi, in Spagna nessuna autorità può recuperare automaticamente i dati contenuti nella datawarehouse e in ogni caso è necessaria una richiesta formale di accesso all'Ocp.

—**Maria Carla De Cesari**